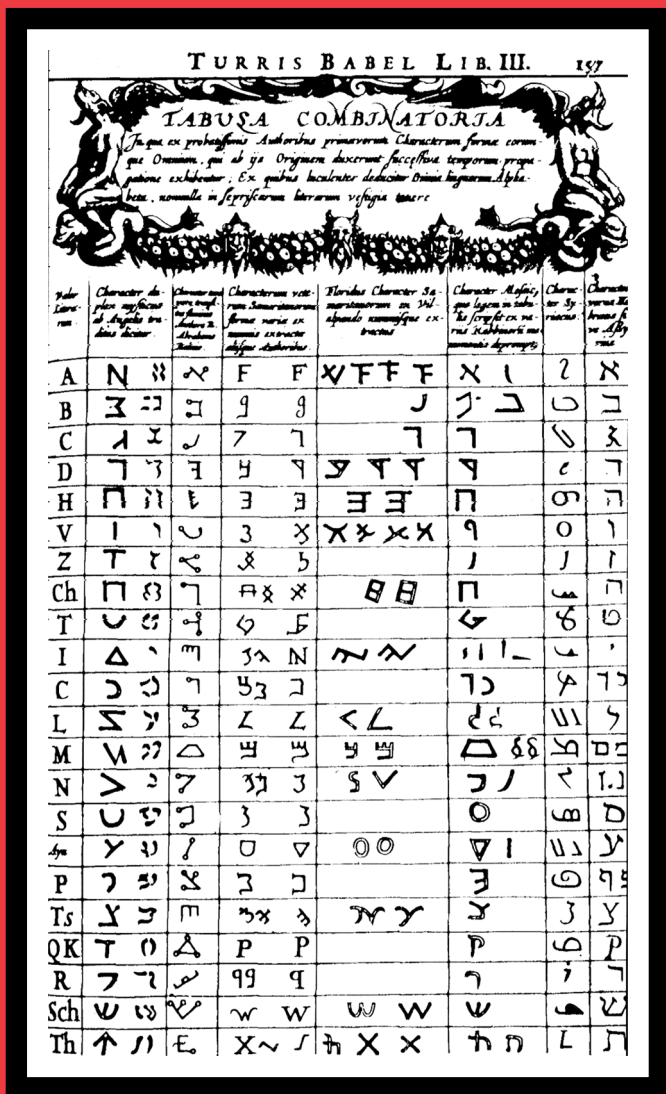


heteroglossia



QUADERNI DI LINGUAGGI E INTERDISCIPLINARITÀ.
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, DELLA
COMUNICAZIONE E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI.



Heteroglossia n. 17

Razzismo eterno?

Trattamenti differenziati illegittimi e nuove
alterità

a cura di Ronald Car e Natascia Mattucci

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 17

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà. Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato di redazione:

Mathilde Anquetil (segreteria di redazione), Alessia Bertolazzi, Ramona Bongelli, Ronald Car, Giorgio Cipolletta, Lucia D'Ambrosi, Simona Epasto, Armando Francesconi, Hans-Georg Grüning, Danielle Lévy, Natascia Mattucci, Andrea Rondini, Marcello Verdenelli, Francesca Vitrone, Maria Letizia Zanier.

Comitato Scientifico

Mathilde Anquetil (Università di Macerata), Alessia Bertolazzi (Università di Macerata), Ramona Bongelli (Università di Macerata), Giorgio Cipolletta (Università di Macerata), Edith Cognigni (Università di Macerata), Lucia D'Ambrosi (Università di Macerata), Lisa Block de Behar (Universidad de la Republica, Montevideo, Uruguay), Simona Epasto (Università di Macerata), Madalina Florescu (Universidade do Porto, Portogallo), Armando Francesconi (Università di Macerata), Aline Gohard-Radenkovic (Université de Fribourg, Suisse), Karl Alfons Knauth (Ruhr-Universität Bochum), Claire Kramsch (University of California Berkeley), Hans-Georg Grüning (Università di Macerata), Danielle Lévy (Università di Macerata), Natascia Mattucci (Università di Macerata), Graciela N. Ricci (Università di Macerata), Ilaria Riccioni (Università di Macerata), Andrea Rondini (Università di Macerata), Hans-Günther Schwarz (Dalhousie University Halifax), Manuel Angel Vasquez Medel (Universidad de Sevilla), Marcello Verdenelli (Università di Macerata), Silvia Vecchi (Università di Macerata), Geneviève Zarate (INALCO-Paris), Andrzej Zuczkowski (Università di Macerata), Maria Letizia Zanier (Università di Macerata).

Isbn 978-88-6056-724-6

Prima edizione: febbraio 2021

©2021 eum edizioni università di macerata

Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Carla Moreschini

Indice

Ronald Car, Natascia Mattucci

7 Presentazione

Parte prima

Razzismo come esclusione: le radici storico-filosofiche

Ronald Car, Natascia Mattucci

15 “Razzismo eterno”? La persistenza delle radici tra passato e presente

Federica Piangerelli

35 Radici antiche di una questione attuale: il diritto di cittadinanza come dispositivo di esclusione

Parte seconda

Razzismo come racconto dei confini

Irene Arbusti

59 Sentire l’essere umano: sentire la sua pelle. Il razzismo narrato da Luisa Carnés

Donato Bevilacqua

73 Attraversare la frontiera. Migranti e confini nei reportage narrativi di Emmanuel Carrère e Francisco Cantú

Parte terza

Migrazioni: tra soggettivazione e ospitalità

Giulia Messere, Marta Scocco

101 Generazioni di origine straniera: nuovi paradigmi e buone pratiche di intercultura. Il progetto di scambi giovanili Macerata-Marsiglia

Giacomo Buoncompagni
123 L'estraneità e la sua dimensione linguistica-comunicativa.
Note sull'ospitalità

Giorgio Cipolletta
139 La non banalità del mare. L'arte può "salvare" l'infinitamente
Altro?

Varie

Martina Crescenti, Isabella Crespi
167 La cerimonia del *mevlid* nella narrativa politica turco-islamica
e la costruzione della repubblica

Ronald Car, Natascia Mattucci

Presentazione

Dottrine, linguaggi e politiche di matrice razzista riguardano il modo di percepire, immaginare e rappresentare l'alterità, con atteggiamenti che dall'ostilità possono sconfinare nell'ideologia ed essere tradotti in pratiche discriminatorie. Il razzismo come fenomeno moderno si è sviluppato all'interno di alcuni processi storici – colonialismo e imperialismo – fungendo da filtro per forgiare l'immaginario occidentale nei processi di identità e riconoscimento collettivi. Per quanto i regimi apertamente razzisti siano stati screditati dalla storia, il razzismo tuttavia continua a essere protagonista della scena pubblica. Non è sempre agevole decifrare le sue trasformazioni, specie quando l'ostilità nei confronti degli altri cerca un compromesso con norme antirazziste e impiega termini più accettabili per costruire una divisione irreversibile tra individui o popoli. Parliamo di razzismo, anche in epoca contemporanea, quando dalle differenziazioni assunte come permanenti e non negoziabili si fanno discendere trattamenti differenziati ingiustificati e dunque discriminatori.

Queste brevi riflessioni costituiscono, idealmente, lo sfondo di questo nuovo numero di «Heteroglossia» dedicato al razzismo “eterno” – aggettivo che Umberto Eco impiega per dare risalto ad alcuni tratti identificativi del fascismo – nell'intento di cogliere nessi tra passato e presente con uno sguardo ampio e transdisciplinare.

I primi due contributi di questo volume, dedicati alle radici storico-filosofiche del razzismo, si interrogano sui nessi tra pas-

sato e presente, muovendo dalla domanda che attraversa questo numero: come si spiega l'innegabile perdurare del razzismo nel mondo contemporaneo nonostante il suo definitivo discredito sul piano istituzionale e su quello scientifico-culturale? Un primo tentativo di risposta non può che muovere dal milieu liberale, alveo delle democrazie europee, non certo estraneo alla cultura razzista. Parimenti, la dipendenza economica del sud del mondo globale dal suo nord attesta, sotto molti aspetti, come i fili che ci legano all'eredità degli imperi non siano stati del tutto recisi. La diffusione globale del razzismo rinvia alla convinzione di vivere in uno stato di necessità tra forze basiche della natura, ossia le "razze", che rilegittima l'uomo bianco all'uso della violenza per difendere il suo "diritto naturale" alla preminenza. Il costituzionalismo globale potrebbe essere una risorsa efficace per contrastare tali tendenze, a patto che si accompagni a un lavoro di contestualizzazione attraverso la storia globale per andare alle radici delle relazioni di potere e governance, decostruendo il nesso tra discriminine biologico-razziale e superiorità socio-economica. A tal fine, occorre fare i conti con l'atavico fatalismo delle dottrine razziste, quello per cui le azioni di un gruppo umano o di una classe appaiono naturali e indipendenti dai rapporti sociali, preesistendo a ogni storia e condizione concreta. Da qui quella visione quasi "eterna" che tende a proiettare le dinamiche storiche in una dimensione atemporale e astratta, legittimata all'uopo da rilievi pseudo-scientifici. Per evitare che le mute del razzismo sfuggano dietro semplificazioni e folkloristici trivialismi occorrerebbe coglierlo nel «gesto ancestrale» con cui si separa il civile dal selvaggio, l'umano dal disumano, il noi dall'altro da noi. Quel gesto di cristallizzazione – incatenamento al corpo, inchiodamento al suolo – che segna un'esclusione permanente e dolorosa. Questo approccio chiama oggi a uno sguardo ampio e di lungo periodo che vada ben al di là dell'assolutorio razzismo episodico e periferico che continua a strutturare la narrazione dominante della storia di alcuni paesi. La rivendicazione xenofobica del luogo in modo esclusivo e la diffusione di narrazioni populiste basate sul primato dei nativi interrogano sui profondi lasciti del passato. Lasciti che si fanno evidenti quando si guarda al razzismo dal punto di vi-

sta istituzionale e, più in dettaglio, al principio ispiratore della norma vigente in Italia in materia di “cittadinanza”, ovvero la trasmissibilità per discendenza (*ius sanguinis*), nell’ottica di chi non è e non può sentirsi parte del luogo che abita. Si tratta di una normativa che fissa le “seconde generazioni” a una posizione di evidente anomalia: *de iure* straniera, in quanto esterne alla comunità politica, *de facto* italiane, in quanto parte della vita economico-sociale del paese. L’irrigidimento delle genealogie prodotto dallo *ius sanguinis* è alla base di quel discrimine giuridico tra nativi e stranieri che ha una significativa valenza simbolica perché rimanda a un ancoramento ontologico al *genos*. L’“eterna” anteriorità e presunta superiorità dell’autocotono nell’ambito dell’ordinamento giuridico e della percezione collettiva rispetto a soggetti eterogenei e succedanei ne sono una evidente conseguenza.

La seconda parte di questa riflessione, di carattere più letterario, accoglie due contributi dedicati a scritture intimamente attraversate dall’esperienza della migrazione, dell’esilio e del misconoscimento. Uscita a fatica dall’oblio franchista e dalla lunga ombra che ha coperto la letteratura femminile dell’esilio repubblicano, Luisa Carnés testimonia da un luogo in dissolvenza le molte esclusioni patite nel corso della sua vita in un orizzonte che appare, almeno retrospettivamente, intersezionale. La sensazione di subalternità che accompagna le sue diverse identità – di donna, di operaia, di repubblicana, di rifugiata – è l’istanza narrativa che restituisce una corporeità ai personaggi femminili che si muovono invisibili su uno sfondo sociale che nega loro l’individualità. Nell’esilio messicano di Carnés razza e sesso si saldano nei personaggi femminili tratteggiati osservando la vita degli indios, come testimonia la figura di Lupe, protagonista del racconto *La prietita quiere una piel blanca*, che non desidera altro che uscire dalla sua pelle per accedere a una condizione che le è naturalmente negata. Che si tratti dell’interiorizzazione di stereotipi razzisti o della violenza della discriminazione su base razziale, la narrativa della scrittrice spagnola esplora, malgrado la disattenzione della critica, questioni divenute nel tempo sempre più rilevanti. Accanto alle scritture dall’esilio, la fenomenologia razzista emerge anche da quel fecondo incrocio

tra letteratura e giornalismo che il reportage narrativo incarna. L'analisi congiunta di due testi come *A Calais* di Emmanuel Carrère e *Solo un fiume a separarci. Dispacci dalla frontiera* di Francisco Cantù mostra come questa peculiare forma narrativa possa dare conto di alcuni aspetti sociali e umani del migrare.

Ad accomunare questi testi, oltre al tema, è la vocazione spiccatamente sociale della scrittura-reportage mossa dal triplice imperativo dell'andare, vedere, raccontare. Come se per narrare l'immigrazione, attraversamento e ibridazione tra stili e generi – romanzo, reportage, non-fiction, letteratura di viaggio – fossero il sentiero per nuovi modelli descrittivi o esplicativi, al di là di categorizzazioni note. Nel caso del testo di Cantù, l'ibridazione ne è addirittura l'asse portante, per lo stile narrativo, per i contenuti – si parla di immigrati messicani che non possono ricongiungersi con le loro famiglie negli Stati Uniti – per la stessa voce di chi racconta – l'autore è reporter e poliziotto di frontiera –. Se il reportage di Cantù ha contribuito a gettare una luce sul dramma delle esistenze violate, sospese e interrotte sul confine tra Messico e Stati Uniti, lo scritto di Carrère su Calais racconta di un'altra frontiera e di un difficile passaggio, descrivendo il grande accampamento di rifugiati e migranti che cercano di entrare in Gran Bretagna dal Canale della Manica. Anche in questo caso la forma narrativa scelta, mescolando giornalismo e letteratura, può offrire un affresco più vivido della condizione di quanti vivono sulla soglia in attesa di poter risiedere in un qualche luogo.

La terza parte del volume, dedicata all'immigrazione nel suo volto più contemporaneo, contiene alcuni saggi di carattere sociologico che ne esplorano percezione e rappresentazione tra soggettivazione e ospitalità. Malgrado le giovani generazioni di origine straniera siano maggiormente studiate dal punto di vista dell'identità e dell'appartenenza, oltreché dell'inclusione scolastica, non va sottovalutato l'attivismo sociale quale chiave di lettura per comprendere le nuove narrazioni e auto-rappresentazioni rispetto alla propria esperienza sociale. Questo rilievo mette in luce la funzione, reale o potenziale, che i giovani hanno sia rispetto alla propria soggettivazione, sia rispetto alla costruzione di società interculturali che fanno i conti

con stereotipi di matrice razzista. Il progetto di ricerca-azione *Macerata-Marsiglia* rappresenta in tal senso un peculiare esempio di coinvolgimento attivo di giovani di origine straniera, fornendo al riguardo una lettura originale dei nuovi orientamenti di studio sociologico. In questa direzione interculturale, diventa essenziale interrogarsi su di una corretta narrazione ospitale, che dia voce all'Altro, per sottolineare come Italia ed Europa non siano messe in crisi dall'arrivo di migranti e rifugiati, ma dalle disparità nelle politiche di integrazione, dalla gestione non trasparente delle frontiere interne ed esterne fonte di illegalità e violenza. La comunicazione ha un ruolo sempre più centrale in questo orizzonte, perché i social media, strutturati come spazi aperti e trasparenti, sono luoghi virtuali di scambio di racconti necessariamente differenti. Questa apertura intrinseca potrebbe essere un volano per trasformare lo spazio mediale in un laboratorio di solidarietà, a differenza di quel che accade con i discorsi di incitamento all'odio, ma occorre prendere sul serio, specie in epoca pandemica, l'appello a un'educazione al digitale e all'intercultura. Anche l'arte in senso ampio può essere uno strumento politico rilevante in questa direzione, come dimostrano alcune opere recenti che hanno rappresentato il dramma dei migranti e rifugiati nelle modalità più diverse facendo leva sulla possibilità di attivare l'immaginazione degli spettatori. Le forme espressive impiegate da alcuni artisti contemporanei mettono in luce l'intrinseca mobilità e accoglienza dell'arte, senza dimenticare la volontà di interrogare e mettere in discussione la fissità dei punti di vista.

eum x quaderni

Heteroglossia

n. 17 | 2021

RAZZISMO ETERNO?

TRATTAMENTI DIFFERENZIATI ILLEGITTIMI E NUOVE ALTERITÀ

a cura di Ronald Car e Natascia Mattucci

eum edizioni università di macerata



ISBN 978-88-6056-724-6